

fondi strutturali
europei 2007-2013

programma di sviluppo rurale 2007-2013



Coltiviamo valori

*Tracce dei progetti educativi e
di comunicazione del PSR*



REGIONE
PIEMONTE

Sommario

Prefazione

Hanno partecipato...

- 1.** Comunicare lo sviluppo rurale ai cittadini:
la multifunzionalità in agricoltura come strumento di azione culturale
- 2.** Le ipotesi e il contesto entro cui si è sviluppato il progetto
- 3.** Comunicare lo sviluppo rurale:
il progetto tra Fattorie didattiche, scuola e territorio
- 4.** I progetti pilota
- 5.** L'esperienza degli Istituti Agrari



Prefazione

Il Programma di sviluppo rurale 2007-2013 è un programma molto complesso, che abbraccia tutti i settori produttivi dell'agricoltura regionale e che si muove intorno a obiettivi strategici per la nostra economia e per il nostro territorio. Ciò che non è sempre facile è portare questi obiettivi e questo approccio nella concretezza della nostra realtà produttiva, al servizio delle aziende e degli imprenditori agricoli.

Con il progetto che viene delineato in queste pagine, attraverso il piano di comunicazione del PSR 2007-2013, abbiamo inteso sperimentare direttamente sul territorio il reale utilizzo dei messaggi e dei contenuti del Programma a scopo didattico e informativo.

Coinvolgendo la rete delle fattorie didattiche, che nella nostra regione sono un patrimonio prezioso ed estremamente dinamico, sono stati creati gruppi di lavoro e momenti di incontro e di formazione che ci auguriamo possano essere una profi-

cua occasione di aggiornamento per gli operatori delle fattorie stesse e un'opportunità per proporre percorsi didattici alle scuole e alle famiglie.

Un filone di lavoro ha interessato gli istituti tecnici agrari, una realtà fondamentale per la formazione dei tecnici e degli agricoltori di domani, ai quali guardiamo con particolare interesse e attenzione per l'apporto che i giovani possono portare al mondo agricolo come ad ogni altra realtà produttiva. Un progetto complesso e articolato, che può essere uno stimolo importante per il futuro, per individuare nuove opportunità di diversificazione e di attività per le fattorie didattiche, nonché proposte formative nuove per le scuole.

Ai lettori di queste pagine va il nostro auspicio affinché l'agricoltura diventi sempre più un settore vivo e dinamico, che offra ai bambini e ai ragazzi curiosità e interesse.

Claudio Sacchetto

Assessore Agricoltura e foreste, caccia e pesca Regione Piemonte

Hanno partecipato...

Tavolo di regia regionale

Alessandro Caprioglio, Riccardo Brocardo, dirigenti, Valentina Archimede, Paolo Giacomelli, Giuseppina Varetto, Grazia Maria Bambino, Direzione Agricoltura Regione Piemonte, Maria Cavallo Perin; Anna Maria Sacco, Settore Sostenibilità, Salvaguardia e Educazione ambientale – Regione Piemonte; Anna Gobello, Provincia di Alessandria; Rosella Quaglino, Provincia di Asti; Stefano Moro, Provincia di Biella; Gabriella Penna, Provincia di Cuneo; Olivero Beatrice, Marta DellaRolle e Annunziata Monte, Provincia di Novara; Domenighini Flavia, Tiziana Pia, Annalisa Turchi e Andrea Rolando, Provincia di Torino; Giuseppe Paltani, Provincia del Verbanio Cusio Ossola; Elisa Deidda, Jenny Mortarino Provincia di Vercelli; Laura Tomatis e Maria Angela Donna, USR Piemonte; Maria Chiara Bellino e Cristina Allisiardi, Coldiretti; Paolo Bertolotto, Confagricoltura; Guido Scaparone, Confederazione italiana agricoltori; Elisa Colombo, Confcooperative – Fedagri; Tiziana Riccabone, Legacoop – Finagro.

Staff operativo di Pracatinat s.c.p.a.

Floriana Montani (Prov. AT, CN, Istituti agrari), Francesca Ratti (referente c/o uffici regionali; Prov. AL, NO), Giovanni Borgarello (Prov. TO, VCO), Eugenio Gobbi (coordinatore progetto; Prov. AL, BI-VC); Claudia Galetto (responsabile; Tavolo regia); Sara Bouchard (segreteria organizzativa).

Gruppo di progetto degli Istituti Agrari

Ferruccio Battaglia e Eugenio Capra, ITA Luparia (San Martino di Rosignano – AL); Daniele Piotti, IIS Penna (Asti); Michelangelo Reggis, IIS Vaglio Rubens (Biella); Ornella Michelis, IIS V. Virginio (Cuneo); Franca Chionetti, IIS Baruffi Bellisario (Mondovi – CN); Alberto Soressi, IIS Bonfantini (Novara); Roberta Bruatto, IIS Ubertini (Caluso – TO); Mario Pennacini, IIS Vittone (Chieri – TO); Lella Bassignana, IIS Ferraris (Vercelli). Hanno partecipato molte classi, studenti,

insegnanti, altro personale della scuola e famiglie coinvolti dai referenti del progetto.

Gruppi di progetto della Provincia di Alessandria

Chiara Andreis, Fattoria La Pineta (Sezzadio); Graziella Boveri, agriturismo Cascina Galeazzo (Volpeglino); Nicoletta Calandra, Az. agr. La Villetta di Nicoletta Calandra (Villaromagnano); Samantha Castellana, Cascina Lunguria (Capriata d'Orba); Maria Carla Gulminetti, Apicoltura Gulminetti (Sarezzano); Carmelo Miragliotta, agriturismo Cascina Amaran (Bergamasco); Giorgio Pavanello e Annamaria Pinna, Apicoltura Il Potere dei Fiori (Ponzone); Franco Priarone, Podere La Rossa (Morsasco); Daiana Analia Roggero, agriturismo Cascina Beneficio (Castelnuovo Bormida); Francesca Ulivi, Az. agr. La.Ti.Mi.Da (Cassine); Maria Teresa Bausone, Az. agr. Bausone Maria Teresa (fraz. Orti, Alessandria); Silvia Beccaria, Az. agr. Beccaria Davide (Ozzano); Armada Campanerut, agriturismo Felli Federico (Valenza); Francesca Capra e Alessia Ardiani, S.g.a. La Pederbona (Spinetta Marengo); Michele Castelli, Cascina Goretta (Cereseto Monferrato); Laura Ciceri, Az. agr. Cascina Trapella (Casale Monferrato); Elisa Debernardis, Az. agr. F.Ili Debernardis (Cascina Daneto, Occimiano); Cristiana Mauro, Terre Sparse (Carpeneto); Roberta Iltolini, Cascina Zenevrea (Ponzano); Marcella Perotti, Az. agr. Olivazzi (Quattordio); Giuseppe Pitaresi, Apicoltura Pitaresi Giuseppe (Casale Monferrato); Anna Tinelli, Tinelli s.s.a. (fraz. Casabagliano, Alessandria); Fulvio Quattrocchio – dirigente, IC Pochettino; Rossana Ferrando, IIS Torre; Maria Teresa Carozzo – dirigente, Giovanni Daglio e Fernanda Denicolò, IC Viguzzolo; Marina Brugnone, UST Alessandria; Mauro Brusa – RePES, ASL AL; Stefania Santolli – dietista, ASL AL; Simonetta Tocci – referente SIAN, ASL AL.

Gruppo di progetto della Provincia di Asti

Maria Occhiena, Cascina Campora (Caprioglio); Odile Pelling, Azienda apistica Menon Giancarla (Costigliole d'Asti); Cristina Baltieri, Alle Tre Colline (Albugnano); Benedetta Fè d'Ostiani, Az. agr. La Benedetta (Asti); Nadia Cantatore, Az. agr. Cantatore Nadia (Asti); Marinella Maggiorotto, Cascina Villa (Rocca d'Arazzo); Maria Francesca Loviso-

lo, Az. agr. zootecn. Il Pozzo (Buttigliera d'Asti); Renato Ambrosio, Az. agr. Sammori Piera (Aramengo); Giuseppina Conrotto, agriturismo Le Rondini (Passerano Marmorito); Giovanna Cravanzola e Tiziana Mo, IC Cisterna D'Asti – Polo cittadinanza attiva astigiano-albese; Cristina Gavazza e Letizia Milone, IT Geometri Giobert – Polo educazione alla salute; Cristina Piccarolo, IT Agrario Penna (Asti); Maura Gatti, IT per il turismo Sella (Asti); Laurana Lajolo, referente Festival del Paesaggio

Gruppo di progetto delle Provincie di Biella e Vercelli

Andrea Finco, azienda agrituristica Ca' D'Andrei (Sagliano Micca BI); Anna Diana, azienda agricola Nicolò Paolo (Occhieppo Superiore BI); Enzo Nicoletto, Cascina Molino Torrino (Cavaglia BI); Nives Benvenuti, azienda agricola Ai Mulini di Cavaglia (Breia VC); Elena Aguggia e Giovanni Pasquino, Cascina Bargè (Vercelli); Roberto Gasparotto, azienda agricola Cascina Brarola s.s. (Vercelli); Massimo Greppi, agriturismo Greppi (Crescentino VC); Anna Piacenza, azienda agricola Le Beline (Mollia VC); Tiziana Cravini e Ivonne Picco, IC Gattinara (VC); Gianni Regis, IIS Cavour (VC); Lidia Merlo, UST Vercelli; Marzia Quaglia, UST Biella.

Gruppo di progetto della Provincia di Cuneo

Monia Rullo, Az. agr. Rullo (Monforte d'Alba); Luisella Quaglia, Apicoltura Boetti (Mondovi); Monica Ruella e Alessandro Genero, Az. agr. Genero A. – agritur. Al Nemo (Baldissero d'Alba); Roberto Schellino, Az. agr. Salerin (Demonte); Alessandra Cagnassi, soc. agr. Sapori di Cascina di Cagnassi e C. (Fossano); Daniela Turco e Luciano Ellena, Az. agr. agrituristica Lungaserra (Chiusa Pesio); Barbara Cagliero, SMS Demonte; Marilena Lingua, SMS Fossano; Daniela Brignone, SMS Centallo; Maria Teresa Cravanzola, SMS Priocca.

Gruppo di progetto della Provincia di Novara

Roberta Cesareo, Apicoltura Verbanio di Cesareo Roberta (Castelletto Ticino); Raffaella Fortina, agriturismo La Cappuccina (Cureggio); Lorena Zaltron, coop. sociale La Piccola Fattoria (Gattico); Claudia Fonio, Fonio soc. coop. agr. (Sozzago); Luca Rizzotti, Az. agr. Rizzot-

ti (Vespolate); Carmen Giordano, IPS Ravizza; Elisabetta Marchioro, SMS Pier Lombardo.

Gruppo di progetto della Provincia di Torino

Giuseppe Amerio, Il Giardino dei sapori (Nichelino); Domenica Andrusso, Soc. agr. Masiero (Nole); Daniela Bruno, Az. agr. Bruno Daniela (Pinasca); Cinzia Durandetto, .Occitania (Mattie); Carlo Gottero, Vivai Gottero (Rivoli); Paola Merlo, La Verdeisa (Rivarolo Canavese); Luisella Pautasso, La cascina del mulino (Villastellone); Elvira Polidoro, agriturismo La Vecchia Fattoria (Villafranca Piemonte); Maria Teresa Tietto, L'Oasi degli animali (San Sebastiano Po); Liliana Follador, SMS Orbassano (TO); Paola Richiardi, IC Tommaso (Torino); Rodolfo Marchisio e Caterina Belcastro, SMS Norberto Bobbio (Torino); Silvia Mismetti, ASL TO 3.

Gruppo di progetto della Provincia del Verbanio Cusio Ossola

Az. agr. Alberobello (Viganella); Az. agr. Il Glicine soc. coop. (Agrano di Omegna); Fior Lago di Udini Gabriella (Mergozzo); Fattoria del Toce (Verbania); Daniela Cottini, SMS Omegna; Sabrina Natale e Paolo Quaglia, DD 1 Omegna; Paola Posadino, Scuola Infanzia Crevola d'Ossola; Ferruccio Sbaffi, GAL Laghi e monti.

Gli esperti dei workshop

Stefano Aimone, IRES; Nicoletta Alliani, IPLA; Michele Baudino, CRESO; Fabrizio Bertolino, Università della Valle d'Aosta; Bruno Bolognino, consorzio irriguo Est Sesia; Claudia Cominotti, R&P Torino; Gianfranco Corgiat Loia, Regione Piemonte; Alda Cosola, ASL TO3; Daniele Demaria, Regione Piemonte; Barbara DiTommaso, Studio APS Milano; Giancarlo Grignani, Università di Torino; Franco Olivero, Regione Piemonte; Annalisa Savio, Regione Piemonte; Roberto Sindaco, IPLA.

Ai workshop hanno partecipato altre Fattorie didattiche, insegnanti e altri soggetti dei territori.

Comunicare lo sviluppo rurale ai cittadini: la multifunzionalità in agricoltura come strumento di azione culturale

1

L'agricoltura oggi non è più solo produzione e trasformazione di prodotti: è un settore in costante evoluzione, che compete sui mercati a livello globale, è gestore del territorio e delle sue risorse, è produttore di energia, è promotore di opportunità culturali, sociali ed educative. Sta dunque emergendo una vera e propria **nuova identità culturale dell'agricoltura e dell'agricoltore**, un'identità tuttavia ancora poco conosciuta e valorizzata.

Questi presupposti sono alla base del **piano di comunicazione** adottato dalla Regione Piemonte – Direzione Agricoltura nell'ambito del **Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013**, il piano strategico di intervento per l'agricoltura regionale finanziato con risorse comunitarie, nazionali e regionali. Il Programma prevede infatti, da regolamento comunitario, iniziative di informazione nei confronti del mondo agricolo e del grande pubblico. Come Regione

Piemonte ci siamo posti l'obiettivo di delineare e trasmettere l'identità dell'agricoltura e dell'agricoltore, che sta cambiando: un messaggio forte per i protagonisti del settore - gli imprenditori agricoli, le loro famiglie e i lavoratori dell'indotto - e, al tempo stesso, un'occasione importante per rendere visibile al pubblico una realtà poco conosciuta.

L'agricoltore sperimenta oggi un contesto di lavoro e di vita diverso rispetto al passato, caratterizzato dal ricambio generazionale, dall'innovazione tecnologica, dall'integrazione dei processi produttivi, dall'utilizzo di strumenti di marketing. In questo scenario più competitivo le normative e i bandi del PSR presentano spesso vincoli più stringenti, che rappresentano però nuove opportunità: adottare pratiche agronomiche eco-compatibili, aderire alle aggregazioni di filiera che consentono di competere sui mercati, diversificare le attività e il reddito. L'impegno delle istituzioni è anche quello di **tradurre i vincoli in opportunità**. La comunità dei **cittadini** ha spesso una visione parziale e sommaria dell'agricoltura, in genere limitata ai grandi eventi, agli scandali alimentari e alla promozione dei prodotti tipici. L'obiettivo è fornire loro un'informazione più completa e corretta di ciò che il mondo rurale oggi rappresenta, a partire dalla consapevolezza che l'agricoltura è la base dell'alimentazione di tutti noi.

L'obiettivo che ci siamo posti – **il superamento degli stereotipi**, la divulgazione di una nuova consapevolezza – è un obiettivo ambizioso. Il Programma di sviluppo rurale, che pure abbraccia tutti i comparti produttivi dell'agricoltura piemontese e ne rappresenta un'ossatura strutturale, è un programma di

estrema complessità, fortemente tecnico nei linguaggi – che si possono definire un vero e proprio codice – necessariamente burocratico e astratto. Tradurre i suoi contenuti e le sue istanze in termini non solo comprensibili, ma "utilizzabili" tanto dagli agricoltori, immersi nella realtà concreta delle proprie attività, quanto da cittadini molto lontani dalle sue logiche, significa intraprendere una vera e propria operazione di **mediazione culturale**.

La rete delle Fattorie didattiche

Da alcuni anni la Regione Piemonte ha investito per favorire la conoscenza del mondo agricolo promuovendo tematiche legate all'educazione alimentare, alla promozione dei prodotti tipici del territorio, alla divulgazione dei sistemi produttivi e delle connessioni di quest'ultimi con l'ambiente, la salute e la società nel suo complesso. Ciò ha dato avvio ad una collaborazione tra Regione, Ufficio Scolastico Regionale e Organizzazioni professionali agricole, finalizzata ad arricchire il patrimonio culturale dei nuovi cittadini su queste tematiche.

Risulta sempre più evidente che, per approfondire argomenti con una natura così fortemente trasversale, sia utile proseguire nella collaborazione già avviata coinvolgendo, a fianco delle Fattorie didattiche - attori rilevanti nell'ambito dell'educazione ai temi della ruralità, sicurezza, tracciabilità, tradizionalità, sostenibilità - anche altri soggetti per definire insieme finalità, obiettivi, strategie metodologiche e strumenti comuni. Questo approccio potrà essere utile a sviluppare sul territorio progetti che accrescano la consapevolezza e il senso critico sul ruolo

contemporaneo dell'agricoltura e degli agricoltori, intesi come fornitori sia di servizi alla società, sia di beni pubblici primari, quali prodotti alimentari, promozione della salute, cura, rispetto e sostenibilità dell'ambiente e delle risorse energetiche.

La finalità di questo sistema a “*rete*” è quella di favorire a livello territoriale la creazione di un sistema educativo che veda la collaborazione tra diversi soggetti, pubblici e privati, per aumentare la consapevolezza dei cittadini sulle funzioni e sul ruolo educativo e sociale dell'agricoltura promuovendo:

- la conoscenza dei sistemi produttivi agricoli e delle loro connessioni con il territorio, la stagionalità, l'ambiente e la salute;
- un consumo alimentare consapevole e critico in riferimento al sistema territorio nel suo complesso;
- i concetti di biodiversità e di sostenibilità ambientale;
- i principi della corretta alimentazione e della sicurezza alimentare;
- la conoscenza sugli aspetti produttivi, sulle componenti di tipo ambientale, sociale e culturale che ruotano intorno al mondo agricolo.

Integrando le attività tra Settori diversi della Direzione regionale Agricoltura, in particolare il Settore Programmazione che coordina la comunicazione del PSR, con i presupposti prima descritti, e il Settore Tutela della qualità e valorizzazione e rintracciabilità dei prodotti agricoli e zootecnici, che segue lo sviluppo della rete delle Fattorie didattiche, è nato il progetto di cui si tratta in queste pagine.

Abbiamo infatti inteso la rete delle **Fattorie didattiche**, già fortemente radicata sul territorio, come una opportunità: si tratta di imprenditori agricoli comunque innovativi e mediamente aperti al nuovo, che hanno scelto la diversificazione come perno della propria attività. Sono operatori agricoli che dialogano con i ragazzi, gli insegnanti, le famiglie, i cittadini, svolgendo una funzione importante di amplificatori e **moltiplicatori di messaggi**. Inoltre, il contesto in cui le loro attività si sviluppano è un contesto concreto, immersivo, coinvolgente per gli utenti. Da queste riflessioni è nata l'idea di coinvolgere il circuito delle Fattorie didattiche in un percorso di comunicazione e formazione nell'ambito del piano di comunicazione

dello sviluppo rurale.

In parallelo, riscontrando che gli **Istituti tecnici agrari** del Piemonte avevano già costituito un tavolo di lavoro per fare rete tra di loro, abbiamo voluto introdurre un filone di attività che riguardasse queste scuole, ritenendo i ragazzi e i giovani studenti un target prezioso per diffondere informazioni e conoscenze relative ai temi dell'agricoltura, dell'alimentazione, del contesto ambientale. Si tratta oltretutto di istituti specializzati nel settore, destinati a formare **gli agricoltori di domani**, e i tecnici e consulenti che lavoreranno nello stesso ambito: docenti e studenti già sensibilizzati e preparati che infatti si sono rivelati attivi, curiosi e stimolanti.

Cogliendo qualche elemento di riflessione a conclusione del progetto, possiamo affermare che si è trattato di un progetto sperimentale e molto complesso. L'esperimento di avvicinare il PSR al mondo reale dell'agricoltura piemontese, di utilizzarlo come strumento di formazione oltre che di divulgazione di messaggi, di trasformare i suoi obiettivi strategici in contenuti comunicabili e “utilizzabili”, ha comportato uno sforzo notevole di progettazione e di attuazione. È stata necessaria una lunga preparazione metodologica e un'attività di mediazione culturale articolata su più livelli: la pianificazione strategica da parte della Regione, la progettazione educativa di Pracinat, la consulenza di esperti e funzionari per la coerenza dei contenuti, l'intervento di esperti esterni, il contributo fondamentale degli operatori delle Fattorie didattiche.

A tale complessità si è aggiunta la capillarità del progetto, dis-

seminato sul territorio, articolato in numerosi gruppi di lavoro provinciali, e caratterizzato da un costante coinvolgimento di tutte le istanze presenti, dalle organizzazioni professionali agricole, agli enti locali, dagli uffici scolastici provinciali alle ASL. È un progetto che ci ha insegnato molto e molto ci insegnerà sulle difficoltà insite nel provare davvero a “usare” la politica di sviluppo rurale come strumento di azione: non sempre siamo riusciti a calarci nelle esigenze concrete delle aziende, spesso siamo stati richiamati alla realtà e alla praticità degli interventi, non sempre è stato facile amalgamare le istanze sul territorio. Ma stimoli molto interessanti sono arrivati da questa esperienza, anche in vista del nuovo periodo di programmazione che ci si apre davanti, la politica di sviluppo rurale 2014-2020, che ha tra le sue priorità portanti il trasferimento delle conoscenze. Aver provato a disseminare alcuni contenuti, a fare rete sul territorio, a coinvolgere i protagonisti, a divulgare i messaggi può essere stata una prima esperienza in questa direzione.

**Valentina Archimede,
Paolo Giacomelli**

Regione Piemonte, Direzione Agricoltura

Le ipotesi e il contesto entro cui si è sviluppato il progetto

2

L'idea di agricoltura delineata dalle politiche comunitarie e regionali rimanda alla **complessità** di un'attività umana tra le più fortemente interconnesse e interdipendenti con l'ambiente, inteso come eco-socio-sistema, e pertanto ritenuta cruciale e strategica per le politiche orientate alla sostenibilità, processo di ricerca del benessere dei sistemi naturali, dei sistemi sociali, delle persone, duraturo e globale. Tale visione "impatta" però su di un immaginario sociale che sembra essere molto distante, che include rappresentazioni stereotipate, ingenuità, che soffre di banalizzazioni e semplificazioni.

Un primo nodo problematico da "costruire" insieme alle persone risiede in effetti proprio nel concetto di "complessità", in questo caso riferita ai sistemi rurali e all'attività agricola, la cui acquisizione richiede una difficile operazione culturale e di apprendimento, un vero e proprio cambiamento di pa-

radigma rispetto all'approccio semplificatorio e riduttivo cui l'immagine sociale di agricoltura si riferisce. La complessità di pratiche e politiche agrarie si esplica nell'inscindibilità di queste da una più generale visione del territorio (locale/globale e nelle sue dimensioni storiche, naturali e antropiche) e delle politiche e attività di altro tipo che vi sussistono: si pensi ad esempio nella gestione delle acque e tutela della loro qualità a quanti fattori vi entrino in gioco e quanta influenza abbiano le scelte quotidiane e strategiche, individuali e collettive, economiche e culturali nel determinarne l'efficacia; e così per la promozione della qualità dei prodotti agroalimentari o per l'incentivazione del ricambio generazionale...

"Comunicare la complessità" dell'agricoltura non è una questione approccioabile nel suo insieme: si corre il rischio di ricadere in semplificazioni e tentazioni riduzionistiche o di mantenersi su piani concettuali eccessivamente astratti di cui non si riescono a vedere ricadute e connessioni con l'agire quotidiano delle persone. Occorre... "toccare con mano", fare esperienza, mettere in comune narrazioni, consapevoli dei problemi implicati, che attengono all'intreccio di dimensioni psichiche, sociali, etiche, culturali e politiche, e con dimensioni generalizzabili all'evoluzione della nostra società.

Non è sufficiente perciò individuare strumenti di "buona informazione", perché il problema non è solo quello di "sapere": ci si riferisce a una idea di comunicazione coerente con la sua etimologia, derivata dal latino *cum = con*, e *munire = legare, costruire e comunicare = mettere in comune, far*

partecipe. La comunicazione viene intesa come atto di cooperazione, in cui **si "costruisce insieme" una nuova immagine della realtà**.

Intendiamo qui per "immaginario sociale" quell'insieme di rappresentazioni, di valori, di simboli comuni, di significati, che governano l'attuale struttura sociale, con particolare riferimento, nel nostro caso, all'agricoltura. Le identità che si producono, da cui derivano anche i modi di agire, sono influenzate da come ci si pensa collocati nei contesti sociali e territoriali e tale rappresentazione è influenzata dalla società nel suo complesso.

Il contesto socio-culturale entro cui si sviluppa l'ipotesi

Nel contesto – a scala globale e locale – si sta producendo oggi un'accelerazione dei processi di cambiamento (ambientali, sociali, economici, ...), che ci paiono sempre più grandi ed al di là delle nostre possibilità, non solo d'influenzamento, ma anche di comprensione. Quello in cui viviamo è un mondo che cambia vorticosamente e che ci sfugge, sempre più inafferrabile¹. Sembra che tutto sia investito da un vero e proprio **"tsunami" socio-culturale**, nelle cui conseguenze, grandi trasformazioni e più discreti ma pervasivi mutamenti nella vita quotidiana e personale, ci vediamo tutti immersi, al di là di ruoli e posizioni (insegnanti, dirigenti, genitori, figli, operai, agricoltori, ...).

¹) Anthony Giddens, "Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita.", Società editrice Il Mulino, Bologna, 2000

La società ha oggi carattere fluido, c'è assenza di consistenza e stabilità, ha carattere effimero, incapace di durata non solo degli oggetti quotidiani – sempre più “usa-e-getta” – ma anche delle relazioni, dei rapporti, dei legami sociali, che sempre più rapidamente si sciogliono. Per questo il sociologo Bauman parla di “**società liquida**”, in cui nessuno è legato in modo stabile agli altri, ma tende a vivere ogni incontro, ogni rapporto, come incerto, insicuro, a termine². Alla liquidità si accompagna una sempre maggiore frammentazione (sociale, delle comunità, ma anche delle progettualità e ricerche di soluzioni ai problemi, economica, politica), insieme all'affermarsi della società del rischio che scivola in quella della paura e poi dell'intolleranza. All'**incertezza del futuro** si somma sempre più l'“opacità” di ciò che accade nel presente e il forte carattere di **ambiguità**³ di comportamenti e morali individuali e collettive. L'evaporazione dei legami sociali porta con sé la scomparsa del “bene pubblico” e del senso di responsabilità collettiva, il sopravanzare di un **individualismo** sempre più spinto e legato a caratteri in apparente contraddizione quali il culto dell'immagine e del superfluo insieme ad uno strisciante conformismo. Al dominare dell'**imperativo consumistico** si organizza il dominio della globalizzazione, con la smaterializzazione dell'economia e dei sistemi produttivi, cui

2) Zygmunt Bauman, “*Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido*”, I Robinson/Lettere, 2007

3) Simona Argentieri, “*L'ambiguità*”, Einaudi, Torino, 2008

in parallelo va la crescente immaterialità della nostra quotidianità, dei bisogni e desideri, delle forme di intrattenimento così come quelle di apprendimento, che si collocano sempre più a cavallo tra reale e virtuale, tra esperienza e informazione mediata.

Le condizioni (reali o percepite che siano, poco importa) di solitudine del “cittadino globale”⁴, di fragilità e di crescente **vulnerabilità**⁵, sia materiale che a livello psicologico, di vergogna, di paura e di privazione del futuro, sono strettamente connesse al processo di **precarizzazione** e di trasformazione della persona in individuo-consumatore, di trasformazione della libertà data dal legame con gli altri e col mondo in appagamento dato dall'omologazione, dall'illusione dell'affermazione di sé sugli altri e del **dominio dell'io-tecnologico sul mondo**⁶.

Tutte queste letture dell'oggi rimandano ad una situazione di crisi, una crisi non solo economica e finanziaria, ma anche e, forse, prima di tutto culturale, sociale, finanche psicologica. Il termine **crisi** (dal lat. *crisis*, gr. κρίσις «scelta, decisione, fase decisiva», der. di κρίνω «distinguere, giudicare») indica

4) Zygmunt Bauman, “*La solitudine del cittadino globale*”, Ed. Feltrinelli, Milano, 2000

5) Negri N., Saraceno C., “*Povertà e vulnerabilità sociale in aree sviluppate*”, Carrocci, Roma, 2003

6) Umberto Galimberti, “*Psiche e Techne. L'uomo nell'età della tecnica.*”, Ed. Feltrinelli, Milano, 1999

genericamente il momento che separa una maniera di essere o una serie di fenomeni da altra differente; nelle scienze sociali si definisce così il passaggio da una condizione di stabilità a una di variabilità negli equilibri di un sistema sociale. In termini più evocativi Bauman, citando a sua volta Gramsci, definisce “il tempo di crisi” come “quello in cui il vecchio sta morendo e il nuovo non è ancora nato”⁷. Da qui il senso di disorientamento, la difficoltà a comprendere il presente e ancor più a prefigurare il futuro, essendo dotati ancora di strumenti di lettura della realtà “vecchi”.

La **rivoluzione informatica** e telematica sembra aver portato ad una nuova e maggiore disponibilità di informazioni e conoscenze, con un diverso rapporto tra qualità/quantità e una nuova concezione della validazione sociale dei saperi (nel web sono i criteri di accessibilità e di disponibilità/quantità delle fonti a decretare l'approvazione sociale, misurata dalla frequenza di fruizione, di un contenuto) ed anche con nuove forme di creazione e reperimento delle informazioni (il “wiki”: costruzione collettiva, diffusa, aperta, ma anche a forte soggettività, prossimità, puntualità). Ma dove questo ci porterà, in relazione ai modi di apprendere e di formarsi delle persone, ancora non riusciamo a vederlo, così come controversa è l'analisi sulle attuali conseguenze nella crescita, nelle relazioni sociali e nei modi di imparare delle nuove generazioni che nascono immerse in questo

7) intervista all'*Espresso*, 7/01/2010

contesto tecnologico (si veda il dibattito intorno alla metafora dei “*nativi digitali*”⁸).

La **crisi del modello educativo dell'autorità**, basato sui meccanismi della colpa e del castigo, così come parallelamente la crisi del modello didattico trasmissivo, sembrano analisi consolidate, mentre resta forte l'incertezza rispetto ai modelli alternativi che si starebbero affermando. Le nuove dinamiche intergenerazionali si fondano forse su di un nuovo modello educativo “relazionale”, in cui i genitori e gli altri adulti educatori abbandonano l'idea del bambino e dell'adolescente come “piccolo selvaggio da civilizzare”, da indurre all'obbedienza ed al rispetto di consolidate regole sociali, considerandolo invece un essere pienamente relazionale, portatore di interessi e desideri da assecondare e da accompagnare verso il pieno compimento di sé nella sua unicità⁹. O è forse il mutato contesto sociale a determinare la crisi dei modelli educativi e delle autorità sociali, con il consumismo, la riduzione delle persone a monadi isolate, la trasformazione del futuro da promessa a minaccia, l'onnipotenza della tecnoscienza cui si accompagna il senso di impotenza e di incomprensione delle persone, un mondo

8) Prensky Marc, “*Homo sapiens digitale: dagli immigrati digitali e nativi digitali alla saggezza digitale*”, in TD-Tecnologie Didattiche n. 50, 2010; Bennett, Maton e Kervin, “*The 'digital natives' debate: A critical review of the evidence*”, in British Journal of Educational Technology, vol. 39/5, 2008

9) Gustavo Pietropolli Charmet, “*Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi.*”, Ed. Laterza, Roma-Bari, 2008

dove “**se tutto sembra possibile allora nulla più è reale**”?¹⁰ Quali nuove generazioni si affacciano alla costruzione della società e con quali strumenti possiamo decifrarle e dialogarvi, noi adulti (forse ancora educatori, qualora non abbiamo completamente delegato e rifiutato tale responsabilità), immersi anche noi nella crisi e forse maggiormente colpiti nei nostri paradigmi, ruoli e sicurezze? La scuola è piena di nuovi “Narciso”, non più freudiani “Edipo”, certamente fragili, ma anche spavaldi e pieni di sé, spaventati dalla vergogna, ma anche spudorati e creativi, oppure in essa si aggirano giovani pervasi dal nichilismo, analfabeti emotivi, violenti o indifferenti?¹¹

La scuola: contesto e alleato

La società ha assegnato storicamente alla Scuola due compiti fondamentali:

- 1) **trasmettere la cultura alle nuove generazioni**, un compito di “discendenza”, di conservazione della struttura sociale, delle sue regole e tradizioni, di trasmissione dei saperi consolidati;
- 2) **preparare i giovani alla società in cui vivranno**, perché essi possano essere prima di tutto in grado di comprenderla e contribuire al suo cambiamento, un compito di

¹⁰ Miguel Benasayag, Gérard Schmit, “*L'epoca delle passioni tristi*”, Ed. Feltrinelli, Milano, 2004

¹¹ Umberto Galimberti, “*L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani.*”, Ed. Feltrinelli, Milano, 2007

innovazione, di costruzione di nuove competenze. Se il cambiamento nella società e nella cultura è lento, la Scuola può svolgere entrambi i compiti in modo armonico, senza rotture, mantenendo continuità tra il patrimonio di saperi e regole costituite e le innovazioni che con gradualità si vanno costruendo. Se il cambiamento è invece rapido i due compiti della Scuola entrano in contrasto tra loro: la società in cui i giovani vivranno sarà profondamente diversa dalla società di adesso e, ancora di più, da quella del passato, e richiederà comportamenti, conoscenze e valori in molti casi radicalmente diversi da quelli del passato, segnando discontinuità nel tessuto della società e nell'impianto della cultura. Inoltre la Scuola stessa, in quanto istituzione, si trova fortemente colpita dal cambiamento, diviene fulcro della crisi. Ed è proprio in quanto istituzione, spesso autoreferenziale, che porta con sé rigidità organizzative e parzialità di vedute, inerzie e senso di permanenza di ruoli, funzioni e modi di agire di un tempo ormai passato, che ostacolano la possibilità di “vedere” i mutamenti nella loro complessità e soprattutto di provare ad attrezzarsi per affrontarli.

La Scuola aveva un credito sociale molto elevato, per cui le famiglie consideravano quanto diceva come fondamentale per l'educazione e si attribuiva notevole importanza a quanto gli insegnanti consigliavano. Ci si rapporta invece oggi con scuole che hanno perso nel tempo centralità e legittimazione, si assiste ad una vera e propria **crisi del mandato sociale**. Non gode più di centralità di indirizzo e di giudizio, vive un momento di grande confusione: le tante riforme che

sono seguite nel tempo, i messaggi e le dichiarazioni spesso contraddittorie hanno fatto sì che non ci sia un'idea di Scuola complessiva e convincente da condividere. È anche interrogata pesantemente l'identità professionale e personale dei docenti, che si sentono disorientati in particolare nel rapporto con le famiglie e i ragazzi: minacciati perché non hanno più la sicurezza di orientamenti chiari e condivisi dalle famiglie e dalla società, perseguitati da continue richieste e deleghe educative.

Anche nella Scuola, come in ogni altra istituzione e organizzazione del territorio, i problemi sono sempre più complessi e le **risorse sempre più ridotte**: cerca faticosamente di tenere insieme l'uniformità e la differenziazione, le direttive centralizzate e l'autonomia, la convivenza di approcci educativi talvolta molto distanti e le difficoltà a lavorare insieme tra docenti e con i genitori, esposta, come tutti noi, al costante rischio di sottovalutazioni, semplificazioni, scissioni rispetto al contesto.

Eppure crediamo che la Scuola oggi possa ancora offrire alle famiglie, alle nuove generazioni, al territorio nel suo complesso, il servizio prezioso di essere quel luogo privilegiato in cui si costruiscono relazioni e conoscenze attraverso queste relazioni. Riteniamo ancora importante che la Scuola, nonostante (anzi proprio a fronte di) i tagli, le difficoltà organizzative, le pressioni ad “erogare” una didattica nozionistica e chiusa nelle discipline, continui ad affermare e, quando ne ha occasione, praticare una **didattica attiva ed espe-**

rienziale, che ponga al centro la relazione e le persone nella loro complessità, interdisciplinare, aperta al territorio ed ai contesti di vita. Affermiamo che oggi è ancor più importante che la Scuola prosegua ad impegnarsi nell'**apertura verso il territorio**, verso le esperienze che ri-definiscono in continuo il contesto di crescita delle persone, e che i vari soggetti che operano sul territorio proseguano ad assumersi parziali, ma cruciali, **responsabilità educative**.

Per educare e costruire nuova conoscenza occorre partire dallo sviluppare capacità di **connettere** e fare **letture critiche** della realtà a partire dall'esperienza di vita quotidiana delle persone, ridare genuina centralità ai processi comunicativi, intraprendere la strada della **conoscenza**, interrogandosi su cosa mi/ci succede, per poter ipotizzare insieme nuove strade percorribili.

Perché, come dice lo psicosociologo Enriquez, “per ritrovare il sentimento di poter influenzare i processi sociali, di incidere nei contesti di intervento, di promuovere soluzioni – sia nelle nostre storie professionali che nelle vicende delle persone con cui lavoriamo – diventa importante **evitare l'isolamento**”¹².

Eugenio Gobbi

Pracatinat s.c.p.a.

¹² Eugène Enriquez, “*Riscoprire la forza dei legami. Il lavoro sociale nella società iperindividualista*”, in Animazione Sociale, edizioni Gruppo Abele, 2006

Comunicare lo sviluppo rurale: il progetto tra Fattorie didattiche, scuola e territorio

3

Nel panorama dei soggetti che si candidano a fare educazione, da un po' di tempo vi sono anche quelle aziende agricole che si sono attrezzate con proposte e accorgimenti per accogliere bambini e ragazzi (ma anche adulti, famiglie, anziani, diversamente abili), cercando di promuovere attività e discorsi significativi.

Ma perché è non solo legittimo, ma di grande importanza sociale che le aziende agricole si propongano come luoghi di educazione? Che cosa hanno da dare e da dire?

Sappiamo che un'educazione efficace, che riguardi non solo e non tanto l'acquisizione di dati e nozioni, ma la costruzione di competenze complesse o, come le chiama il filosofo Kolakowski, di *virtù*, vale a dire "ogni facoltà moralmente apprezzata e indispensabile a vivere decentemente

nella comunità umana"¹, richiede ambienti in cui quelle virtù e quelle competenze vengano effettivamente esercitate e vissute. Non si può infatti pretendere che i bambini e i ragazzi imparino, ad esempio, a lavorare insieme, ad assumere comportamenti di consumo sostenibili, ad adottare modalità di alimentazione sane, a valutare gli impatti ambientali delle proprie scelte, se nei loro ambienti di vita - la famiglia, il quartiere, il territorio, la scuola - non hanno occasione di fare diretta esperienza di concrete situazioni di lavoro collaborativo, di consumo consapevole, di buona alimentazione, di capacità di scegliere sulla base di valutazioni sul minor o maggior impatto ambientale.

L'agricoltura di oggi, si è detto, non è più solo un'attività di produzione e trasformazione, ma è un settore in forte cambiamento, che compete a livello globale, con una funzione essenziale nella gestione del territorio e delle risorse ambientali, è produttore di energia e promotore di opportunità socio-culturali. Parole chiave di questa nuova agricoltura sono **multifunzionalità e diversificazione**, nel cui ambito si trova l'offerta di **servizi sociali ed educativi**, questi ultimi concretizzati nelle **Fattorie didattiche**. Detto in altri termini, le aziende agricole ed in particolare le Fattorie didattiche sono sempre più luoghi dove si tenta concretamente di fare sostenibilità, caratterizzandosi, ad

1) Kolakowski L., *Breviario minimo*, Il Mulino, Bologna, 2000.

esempio, per:

- le modalità di produzione attente alla salute del consumatore e al minor impatto ambientale possibile;
- l'attenzione al benessere animale;
- la conservazione e la valorizzazione della biodiversità, ma anche della diversità culturale (i saperi legati al territorio, i gusti ed i sapori, ecc.);
- il loro contributo a definire nuove modalità di distribuzione (cibi "a km. 0", filiere corte);
- il contributo alla cura e manutenzione del territorio;
- un rapporto diverso tra produttori e consumatori.

Si caratterizzano anche per una particolare tensione nel mettere a disposizione i propri saperi e la propria esperienza, in una sorta di testimonianza di modalità di vita, di rapporto uomo/natura, con una forte consapevolezza del proprio ruolo sociale. Dicono infatti alcuni operatori, in occasione di interviste fatte nel 2010, rispondendo alla domanda sulle motivazioni che li hanno condotti a realizzare una Fattoria didattica: "abbiamo questa filosofia di fondo: ci piace accogliere le persone e condividere. Siamo convinti di avere per le mani una cosa bella, un territorio spettacolare", "per far conoscere ciò che facciamo (educazione come volano della nostra attività)"; "è una scelta di vita", "innanzitutto perché ci piace, è un'attività varia, che ci consente di stare a contatto con i giovani", "riteniamo che ci sia molto da dire e da fare: l'agricoltura è un mondo da

riscoprire, è importante tenere in vita i suoi valori”.

Noi **”coltiviamo valori”**, come dice con felice sintesi una operatrice di una Fattoria didattica della Provincia di Torino. Sempre dalla voce diretta degli operatori: “una Fattoria didattica ha importanza nel fare sostenibilità: per decenni si è distrutta l’agricoltura a favore dell’industria. Si spera che ora si capisca che l’agricoltura è l’industria primaria, che è alla base di tutto, anche per controllare la qualità di quello che mangiamo: io sono quello che mangio”. Non sfugge l’obbligo di scelte coerenti: “la premessa è che vi sia un’azienda agricola che funziona in un certo modo, in relazione con il territorio, un’agricoltura “sostenibile” in un territorio sano, con ecosistemi funzionanti, che dia una qualità di vita superiore a chi produce e a chi ne fruisce”. Per sottolineare infine come le Fattorie didattiche siano “un posto fisico dove si respira una certa aria, ci si sente accolti, c’è una dimensione di fiducia; un luogo dove trovare tanti valori: è difficile trasmettere certi concetti se non tocchi con mano, è importante la materialità... se non le vedi qui le cose!”

Ed è proprio in quanto le Fattorie didattiche provano a concretizzare al meglio i valori a cui il PSR si ispira, si ritiene che possano essere un ottimo volano per comunicare il PSR stesso: chi va presso le Fattorie didattiche può toccare con mano questi valori. Naturalmente vi è poi la grande ricchezza e varietà dei contesti territoriali e delle produzioni: in Piemonte vi sono più di 300 aziende agricole ac-

creditate come Fattoria didattica, distribuite in tutte le province, che si dedicano a produzioni diverse, specifiche delle diverse aree di montagna, collinari o di pianura (allevamento, vite e vino, formaggio, orticoltura e frutticoltura, riso, frumento, altri cereali, ecc.). La rete delle Fattorie didattiche offre ai propri fruitori una grande varietà di ambienti e di oggetti di studio e di interesse. Ma in tutte l’attenzione non è solo e non tanto al prodotto in sé, ma alle importanti questioni che vi sono dietro: da dove arriva ciò che mangiamo? Cos’è un alimento sano e buono? Cosa significa biodiversità e perché è importante? Come contribuisce l’agricoltura all’economia? Come può contribuire l’agricoltura a disegnare una società e modi di vita più sostenibili? Ma anche: quale rapporto c’è tra uomo ed altri animali? Il mestiere dell’agricoltore oggi, può rappresentare una buona ed interessante scelta di lavoro?

Se a questo si aggiunge che le Fattorie didattiche riflettono su come essere efficaci e quindi che tipo di metodologia usare, come fare educazione, e si contraddistinguono per coltivare anche competenze relazionali e comunicative, si vede come l’esperienza di andare in una Fattoria didattica può essere molto intensa ed effi-

cace per apprendere, per riflettere, per capire, per trasformare comportamenti.

Il senso dei progetti pilota di comunicazione del PSR

Le ipotesi metodologiche su cui si sono retti l’impostazione e lo sviluppo di questi percorsi progettuali sono due: la prima è che vi sia una strettissima relazione tra il miglioramento continuo della qualità delle proposte delle Fattorie didattiche, la fruizione sempre più ampia e consapevole da parte di diversi tipi di clienti, e la possibilità di lavorare insieme, di co-progettare tra Fattorie didattiche e con i loro fruitori. Ciò vale in rapporto a diversi destinatari (famiglie, disabili, associazioni e cittadini organizzati, anziani, asili nido, ecc.) e vale *in primis* per quanto riguarda la scuola, che a tutt’oggi rappresenta il principale referente delle Fattorie didattiche. Vi sono infatti ampi spazi di sviluppo anche nel rapporto con la scuola, sia in termini di numeri assoluti che in relazione

ai diversi ordini di scuola: ad esempio, le classi di scuola secondaria di primo e secondo grado si rapportano ancora relativamente poco con le Fattorie Didattiche.

Soprattutto non sempre le scuole sviluppano una elaborazione educativa e culturale che le motivi ad inserire nei propri Piani di Offerta Formativa temi, obiettivi e azioni all’interno dei quali possano essere valorizzate a pieno le attività svolte presso le Fattorie didattiche. Così accade che molte uscite presso le Fattorie didattiche si riducano ad un “mordi e fuggi”, ad occasioni più di svago che di conoscenza, ad una parentesi subito chiusa all’interno del percorso di lavoro scolastico annuale.

Si tratta invece di stimolare progetti lunghi, portati avanti in modo organico negli anni, anche in un’ottica di continuità, in cui l’esperienza presso le Fattorie didattiche possa acquistare profondità e significato.

Viceversa, le Fattorie didattiche conoscono relativamente poco il mondo della scuola e quindi faticano a strutturare proposte che siano davvero importanti e significative per i propri interlocutori, così come faticano a trovare canali di comunicazione efficaci per presentarle.

In realtà progettare insieme consente di produrre un valore aggiunto per ciascuno dei partecipanti. Vi sono **vantaggi dal punto di vista delle Fattorie didattiche**: una più organica e consapevole alleanza con la Scuola aiuta ad attivare percorsi meno occasionali, ad avere interlocutori più preparati ed avvertiti, ad inserire le proprie proposte

in progettualità di più ampio respiro. Così come vi sono **vantaggi dal punto di vista della Scuola**: possibilità di fare esperienze in contesti significativi, affrontare temi importanti nella loro concretezza e complessità, lavorare sul campo e “toccare con mano”, evitare i rischi di isolamento ed interagire con il territorio circostante.

La seconda ipotesi è che *comunicare* ed *educare* sono due azioni non coincidenti e sovrapponibili, anche se vi sono significativi intrecci tra di esse.

La **comunicazione**, nel suo significato comune, è più rapida e facile da diffondere, a volte più accattivante ed incisiva, ma rischia di restare alla superficie e di non innescare processi duraturi. L'**educazione** è caratterizzata da processi più lunghi, agisce più in profondità. Si tratta di

armonizzare azioni e strumenti comunicativi in senso stretto, con quella “comunicazione in profondità”, l'educazione appunto, che promuove modalità di conoscenza e azione più adeguate alle sfide contemporanee.

I progetti pilota si proponevano dunque proprio questo avvicinamento tra mondi che si conoscono poco: Fattorie didattiche e scuola, ma anche più in generale Fattorie didattiche e territorio, declinato ad esempio nei termini dei cittadini/consumatori/decisori che lo abitano, delle famiglie, delle associazioni, ricercando coinvolgimenti ed interazioni con Enti locali, ASL, ed altre istituzioni. Si trattava di progettare percorsi educativi che potessero essere messi in atto nelle scuole, ma che coinvolgessero in qualche modo il territorio, e che, in ogni caso, prevedessero un utilizzo consapevole e significativo delle Fattorie didattiche.

La costruzione della rete

Tutto quanto detto finora si iscrive in una logica più ampia, che la Regione Piemonte sta perseguendo, vale a dire la costruzione di una rete delle Fattorie didattiche insieme a istituzioni, Regione e Province ed altri soggetti. Da qualche tempo la Regione, in stretta collaborazione con le Province e con le Organizzazioni degli agricoltori, si pone l'obiettivo di promuovere le Fattorie didattiche agendo sul duplice fronte di una qualificazione sempre maggiore dell'offerta e di una sempre migliore comunicazione della stessa. L'idea

è che per cogliere obiettivi importanti sia necessario lavorare in rete non solo tra aziende agricole, ma anche tra istituzioni e mondo dei produttori e con i territori nel loro complesso.

Gli strumenti attivati per fare rete sono:

un Tavolo di regia regionale, cui partecipano la Regione Piemonte, le Province, l'Ufficio Scolastico Regionale e le organizzazioni professionali agricole. Il Tavolo di regia regionale definisce e condivide gli obiettivi e le azioni di livello generale del progetto;

Tavoli Provinciali organizzati a livello locale, cui partecipano la Provincia interessata, l'Ufficio Scolastico Territoriale e le organizzazioni professionali agricole – livello provinciale. I Tavoli Provinciali recepiscono e condividono a livello territoriale gli obiettivi generali, orientandoli e adattandoli alle specificità e alle esigenze del territorio provinciale;

Gruppi di progetto provinciali formati da Fattorie didattiche, scuole, referenti delle ASL, altri soggetti territoriali che costruiscano insieme progetti di comunicazione ed educativi legati alle tematiche del Programma di Sviluppo Rurale 2007–2013.

Giovanni Borgarello

Pracatinat s.c.p.a.



I progetti pilota

4

I progetti pilota sono stati sviluppati da Gruppi di lavoro che avevano la finalità di costruire progetti educativi-comunicativi sui temi del Piano di comunicazione del PSR 2007-2013. Si sono costituiti otto gruppi sui territori provinciali, con Biella e Vercelli che hanno costituito un gruppo unico, mentre Alessandria è riuscita a formarne due, a cui va aggiunto il gruppo composto dagli Istituti Agrari (cfr capitolo 5).

I temi che caratterizzano il Piano di comunicazione del PSR 2007/2013 – **sicurezza, qualità ed educazione alimentare; sostenibilità; biodiversità; qualità del paesaggio; uso e qualità della risorsa idrica** – costituiscono tutti questioni di grande importanza che dovrebbero essere al centro dell'impegno dei territori e delle scuole. Alcuni temi sono parte integrante delle programmazioni di molte discipline scolastiche, ma assumono un valore tra-

sversale e pervasivo, se si considera che l'attività progettuale/laboratoriale è fondamentale per la costruzione di competenze trasversali come quelle di cittadinanza.

Infatti, le "Linee guida per l'Educazione ambientale e allo Sviluppo sostenibile", che il MIUR ed il Ministero Ambiente hanno congiuntamente approvato il 14 dicembre 2009, dicono chiaramente che l'educazione ambientale va sviluppata a scuola tramite progetti educativi e didattici inseriti nel POF, che coinvolgono sia la normale attività disciplinare e momenti di informazione specifici disciplinari e interdisciplinari, sia quella che viene definita come didattica laboratoriale:

"... si pensa quindi ad un approccio non solo conoscitivo, finalizzato alla conoscenza delle problematiche dello stato dell'ambiente e dei fattori di pressione che le generano, ma anche orientativo, cioè attraverso attività che sviluppino capacità cognitive, operative e relazionali in modo che i ragazzi stessi diventino costruttori delle proprie conoscenze e consapevoli dei propri cambiamenti ..." [Linee guida, pag. 4]. Il progetto educativo di cui parlano le Linee guida va articolato in **Obiettivi di apprendimento**, che rappresentano le conoscenze (ciò che si sa) e le abilità specifiche (ciò che si sa fare) dell'insegnamento di cittadinanza e di educazione ambientale, ed in **Situazioni di compito** (laboratoriali), che rappresentano metodologicamente il nucleo portante della progettazione per la promozione delle competenze personali:

"il laboratorio didattico rappresenta la modalità operativa maggiormente utilizzata, senza escludere momenti di informazione da parte dei docenti, attività di studio personale e di

gruppo, indagini e/o ricerche in archivi storici e biblioteche, comunali e/o del territorio provinciale sulla base di situazioni di compito. Valorizza il lavoro su compiti di realtà, il lavoro di gruppo, il lavoro cooperativo, al fine di ottenere un esito formativo ed un "prodotto" spendibile a livello personale o dalla classe, nella scuola e/o nell'ambiente extra-scolastico" [Linee guida, pag. 17].

Le fasi del lavoro

Innanzitutto i gruppi si sono impegnati nell'esplorare il più a fondo possibile il tema prescelto. Si è trattato di capirlo in profondità, facendone emergere contenuti, implicazioni e nessi.

Per fare questo si è proceduto tramite *brain-storming* e riflessioni tra i partecipanti, ma anche raccogliendo contributi dei singoli membri del gruppo (letture, schede, elaborati) e utilizzando il contributo di esperti intervenuti nei diversi work-shop che si sono svolti in parallelo alla progettazione. Il tutto è confluito nella elaborazione di una Mappa agomentativa condivisa.

Ad esempio in un gruppo, che ha lavorato su sicurezza e qualità alimentare, si è visto come promuovere e fare educazione alimentare voglia dire rendersi conto che:

- **siamo ciò che mangiamo** – e se siamo cosa mangiamo, prendersi cura della qualità del cibo e del nostro rapporto con gli alimenti è cosa fondamentale per il nostro benessere, per la nostra identità, per il nostro sviluppo globale;

- **serve una agricoltura sostenibile**, a misura d'uomo, prossima, a basso impatto, sana, capace di proporre gusti vari e legati ad una lunga storia (ma anche aperta a contaminazioni con nuove culture);
- è necessario **re-imparare a vedere i legami** che ci connettono agli ecosistemi ed ai cicli naturali, così come ciò che ci lega agli altri ed ai sistemi tecnologici. Le persone oggi vivono il problema di percepire e comprendere i legami, le relazioni di interdipendenza che ci connettono

ai sistemi naturali, socio-economici e tecnologici (Da dove arriva l'acqua? Come l'aria resta respirabile? Da dove viene l'energia che consente alla lampadina di illuminarci? Da dove arriva il cibo di cui ci nutriamo?); siamo immersi in una sorta di opacità dei contesti che supportano e ci consentono di vivere e di sopravvivere. Da qui la constatazione che oggi manca l'esperienza diretta di questi legami e di questa complessità sistemica, e che l'educazione può contribuire a far ri-scoprire.

Fare educazione alimentare per noi significa ...

chiarire cosa si intende per qualità e sicurezza alimentare; concetto di rischio e relatività del concetto di sicurezza; garanzie a livello di produzione e di commercializzazione; tracciabilità e rintracciabilità; qualità, sicurezza e scelta consapevole;

informazione e scelta: disponibilità e trasparenza dell'informazione; verità e mistificazione delle informazioni; capacità di leggere in modo critico le etichette; l'impatto della pubblicità nell'orientare le scelte e i consumi. Più in generale saper "seguire i fili", ricostruire i percorsi di produzione, commercializzazione, consumo;

valutare l'impatto ambientale dei diversi i modi del produrre e consumare cibo, favorendo le modalità più sostenibili:

- *filiera corte ed emissioni di CO2;*
- *alimentazione, colture e qualità paesistica;*
- *biodiversità, qualità ambientale e paesaggio;*

approfondire il concetto e la praticabilità delle filiere corte: l'uso del prodotto stagionale e di territorio, ecc. che può consentire anche di rilanciare lavori e una certa quota di livelli occupazionali;

sviluppare una riflessione su: cosa si intende per salute? Cos'è un prodotto sano? Cos'è una alimentazione sana?

riflettere sui cattivi comportamenti e le disfunzioni alimentari;

riscoprire (o "vedere" per la prima volta) i legami tra terra, piante, animali (l'ecologia della produzione agricola);

riscoprire la relazione corpo/ritmi e tempi/stagioni;

esplorare il nesso tra scelte alimentari e salute;

affrontare la questione del benessere animale e più in generale il rapporto uomo/animale;

a fronte di una perdita sociale e individuale di cultura rispetto al cibo e all'alimentarsi, avviare una discussione su ciò che si intende per tipicità ed al tema dell'identità (parliamo naturalmente di una identità nomade, progressiva, in continua trasformazione, non legata ad autoreferenzialità territoriali e culturali). Capire che come ci alimentiamo è connesso con il tema dell'omogeneità dei gusti e della perdita cognitiva, culturale, identitaria dovuta al livellamento dei prodotti e delle esperienze di gusto;

rendersi conto delle differenze di cultura alimentare che attraversano la nostra società;

ragionare sul concetto di biodiversità e sul fatto che la biodiversità consente ai sistemi naturali di trovare soluzioni per uscire da situazioni critiche. La biodiversità è in diminuzione e questo costituisce un pericolo;

riflettere su Tecnologia e Biodiversità: ad esempio, sulla questione degli OGM.

Principi metodologici

In questa fase inoltre sono stati condivisi alcuni principi metodologici fondamentali e messe a fuoco suggestioni per la progettazione di concrete attività educative:

- **toccare con mano**, dare la **possibilità del "fare"** – non si tratta di condurre lezioni o discorsi, ma di entrare in contatto con la terra, con i cicli naturali, di immergersi nei contesti (aziendali, territoriali, ambientali), per capire qualcosa di sé, della natura, del legame che ci connette ad essa, per superare rappresentazioni stereotipate dell'agri-

coltura e del territorio;

- **ripensare** abitudini, modi di vivere e consumare;
- **attivare un coinvolgimento di adulti e bambini insieme, del territorio, delle Fattorie didattiche** – non si possono sviluppare apprendimenti significativi e modificazioni di comportamento se non si tengono insieme famiglie, bambini, cittadini e decisori (Enti locali). Non si può fare una efficace educazione alla sostenibilità e al consumo critico tenendo separati bambini e adulti; è necessaria proporla a entrambi (contestualmente ed in modo integrato),

altrimenti può accadere che importanti discorsi sviluppati in sede educativa con i bambini vengano vanificati dall'esposizione a comportamenti adulti di tutt'altro segno;

- **adottare metodi che tengano conto dell'unitarietà e della complessità delle persone** – metodi che coinvolgano la sfera emotiva e relazione, quella sociale e quella del "fare insieme". Una didattica "a 360°", trasversale, che integri sensorialità, corporeità, manualità;
- **riservare attenzione all'accoglienza ed all'ascolto** degli altri, partire da ciò che le persone fanno, dal confronto tra diversi punti di vista, dalla curiosità e dallo stupore;
- aiutare le persone a **coltivare il piacere della scoperta**, scoperta del mondo, di sé, degli altri, anche nella quotidianità, nelle cose che si fanno per scontate.

L'elaborazione dei percorsi educativi

Nella seconda fase si è cercato di far emergere le tante cose interessanti che già si fanno sia nelle Fattorie didattiche sia nelle scuole, nell'ottica di valorizzare l'esistente. L'operazione è stata condotta tramite la stesura di schede di presentazione in cui si doveva mettere in evidenza cosa ciascuno già stava facendo rispetto al tema in oggetto.

Si è poi proceduto a scegliere i **nuclei tematici prioritari** da sviluppare e a formare dei sotto-gruppi di lavoro per ciascuno di essi. L'idea era quella di sviluppare uno o più percorsi educativi per ciascun nucleo tematico. I sottogruppi hanno operato sia tramite incontri sia con scambi a distanza.

Il Gruppo di lavoro nella sua forma plenaria ha operato la sintesi complessiva dei vari prodotti.

Ogni percorso educativo è stato sviluppato in generale secondo il seguente schema:

- ▶ Una parte introduttiva in cui viene presentato il tema, di cui vengono argomentati contenuti e implicazioni.
- ▶ Indicazioni di contenuto e di metodo per le scuole (schemi per costruire il proprio progetto, percorsi tipo, indicazioni di attività).
- ▶ Descrizione di un certo numero di Unità didattiche da sviluppare presso le Fattorie didattiche.
- ▶ Presentazione di alcuni strumenti di supporto (schede tematiche di approfondimento, indicazioni metodologiche relative a specifiche tipologie di attività – ad es. giochi di simulazione –; indicazioni bibliografiche e sitografiche, ecc.).

Al termine del lavoro progettuale degli otto Gruppi provinciali si è così costituito un patrimonio di **25 percorsi educativi** suggeriti alle scuole nei quali sono proposte e inquadrati **75 unità didattiche** presso le aziende agricole.

Si tratta di una sorta di biblioteca di idee concepita come una opera aperta, *in progress*, all'interno della quale ciascuno può confezionare il proprio progetto.

Inoltre, seguendo questa logica nei prossimi anni si potranno moltiplicare i percorsi educativi, approfondire ed articolare ulteriormente quelli già individuati, inserire nuove Unità di-

dattiche (ad esempio, ciascuna Fattoria didattica può ricollocare in questo schema attività che già sta facendo). Una *biblioteca di idee* da far circolare e da sperimentare.

Questo patrimonio va portato alla conoscenza di scuole e Fattorie didattiche. I Gruppi avevano come mandato quello di progettare anche opportune modalità di comunicazione. Alcune di esse sono state messe a punto nelle varie fasi di lavoro. Ad esempio in alcune Province in fase di avvio è stata prodotta una lettera inviata alle scuole del territorio per spiegare ragioni e finalità del progetto, invitandole a manifestare il proprio interesse e a dare la propria adesione. Ad inizio anno scolastico in alcune Province è stato diffuso un documento sulla cui base le scuole potessero inserire il progetto nel proprio POF, garantendo la possibilità di sviluppare una sperimentazione durante l'anno scolastico. Sono stati realizzati incontri per condividere senso e contenuti del progetto. I ragazzi degli Istituti agrari sono stati coinvolti nel progettare e curare iniziative per comunicare il PSR ai propri coetanei, alle famiglie, ad altre scuole e ai cittadini del proprio territorio. Ma soprattutto i Percorsi educativi e le Unità didattiche sono scaricabili per esteso dal sito della Regione Piemonte <www.regione.piemonte.it/agri/index.htm>, dal portale Piemonte AgriQualità <<http://www.piemonteaagri.it/qualita/linee-di-azione/educazione-alimentare>> e dal sito di Pracatinat <www.pracatinat.it>.

Nella tabella che segue sono presentati tutti i Percorsi educativi e tutte le Unità didattiche che sono state progettate. Vi sono solo i titoli, perché la descrizione per esteso richiederebbe un intero volume. Ma già dai titoli si possono intuire l'ampiezza dei temi e delle opportunità. Non resta, quindi, che invitare tutti coloro che sono interessati, siano essi scuole e/o Fattorie didattiche, a sfogliare questa "biblioteca" di proposte sui siti sopra indicati, ed a costruire ciascuno il proprio progetto ed il proprio percorso di lavoro.

Giovanni Borgarello

Pracatinat s.c.p.a.

| PROVINCIA E TEMA DEL PROGETTO | PERCORSI EDUCATIVI DELLA SCUOLA | UNITÀ DIDATTICHE C/O FATTORIE DIDATTICHE |
|---|---|--|
| <p>ALESSANDRIA (FD dell'area settentrionale e della piana alessandrina)</p> <p>"Multifunzionalità: ruolo sociale e ambientale dell'agricoltura oggi"</p> | <ol style="list-style-type: none"> 1. Educazione alimentare 2. Biodiversità 3. Acqua e paesaggio 4. Sostenibilità e energie rinnovabili | <p>UD1 Coltivazione e trasformazione della frutta UD2 L'orto, la vendemmia, la panificazione UD3 Dall'allevamento al latte</p> <p>UD4 A "caccia" d'insetti nel frutteto biologico UD5 Le strade della biodiversità: i corridoi ecologici</p> <p>UD6 Della goccia allo stagno, dalla pioggia all'orto. UD7 Da dove viene e dove va l'acqua in risaia? UD8 Agricoltura in pianura e in collina: la cura del paesaggio.</p> <p>UD9 Il bosco: l'albero è vita. UD10 Energie rinnovabili: dal sole, luce e vento. UD11 L'orto sostenibile: coltivazioni sinergiche e riuso dei materiali. UD12 Bosco e biodiversità.</p> |
| <p>ALESSANDRIA (FD dell'area orientale e meridionale)</p> <p>"Educazione alimentare: il rapporto tra agricoltura, cibo e alimentazione, con riflessioni sulla ristorazione collettiva"</p> | <ol style="list-style-type: none"> 1. Qualità e sicurezza alimentare 2. Alimentazione, salute e impatto ambientale dell'agricoltura oggi 3. Alimentazione e scelte alimentari | <p>UD1 La filiera produttiva della frutta UD2 I meccanismi dell'allevamento e di produzione della carne UD3 Organizzare un evento con altre classi e genitori</p> <p>UD4 Il cibo ieri ed oggi UD5 Il legame tra terra-piante-animale e produzione di cibo</p> <p>UD6 Viticoltura e paesaggio collinare UD7 Intolleranze alimentari tra individuo e società. Laboratorio di cucina senza glutine. UD8 Partecipare direttamente al ciclo produzione/consumo presso un agriturismo UD9 Gli animali da carne: allevamento, benessere, filiera e marchi.</p> |
| <p>ASTI</p> <p>"A scuola di agricoltura: percorsi educativi per le scuole tra i paesaggi astigiani"</p> | <ol style="list-style-type: none"> 1. Paesaggio come esito di un processo 2. Impatto ambientale dell'agricoltura 3. Paesaggio e identità dei suoi abitanti 4. Cura del paesaggio come terreno di cittadinanza attiva | <p>UD1 Azienda agricola e territorio: una storia di cambiamenti, un'esperienza sul campo. UD2 Storia di alberi e frutta: un paesaggio che cambia. UD3 I segni del cambiamento attraverso la vita di una cascina. UD4 Percorso tra città e campagna: osservazione del cambiamento del paesaggio UD5 Il paesaggio dei suoni, dei colori, dei rumori. Tra bosco e ambiente rurale. UD6 Il tempo: l'azienda tra passato e presente: i tempi delle colture; i tempi del lavoro. Gli elementi architettonici tipici rurali. UD7 L'allevamento aziendale di bovine di razza piemontese: l'allevamento biologico a ciclo chiuso e quello industriale. UD8 Impatto ambientale dell'agricoltura industriale e di quella sostenibile – agricoltura biologica e sana alimentazione. UD9 L'incontro con i testimoni: la storia del territorio, interviste alle diverse generazioni di agricoltori, scrivere un articolo giornalistico. UD10 I segni della cultura contadina sul territorio: osservazione del paesaggio, i piloni votivi, progettazione di un percorso turistico UD11 Lettura del paesaggio, tra città e campagna: riconoscere i segni, dal terreno alla mappa, la storia del paesaggio nelle mappe antiche e moderne.</p> |
| <p>BIELLA e VERCELLI "Biodiversità & agricoltura: le diversità della vita"</p> | <ol style="list-style-type: none"> 1. Biodiversità come bene comune 2. L'agricoltura per la biodiversità 3. Dalla biodiversità al rapporto con l'altro | <p>UD12 Ricerca sul campo: PER il paesaggio e NEL paesaggio UD13 Ricerca sul campo: CON il paesaggio. UD14 Ricerca sul campo: DEL paesaggio.</p> <p>UD1 Visita alle erbe: la scoperta della biodiversità delle essenze vegetali utili all'uomo. UD2 Alla scoperta degli abitanti della risaia: la risaia come culla di molteplici forme di vita. UD3 Dai monaci alla mietitriccia: approfondimento della storia e cultura del territorio. UD4 La biodiversità negli ambienti del bosco, del prato, dell'orto. UD5 Il riso dal campo alla tavola. L'acqua dalla montagna alla risaia. UD6 A scuola nell'orto – Il giardino dei profumi e colori – Amici animali UD7 Scopriamo la vita – L'ambiente che ci circonda – L'agricoltura nell'ecosistema alpino UD8 Aver cura della vita. I diversi punti di vista: naturalistico, sociologico, psicologico, educativo. UD9 Alla scoperta delle origini delle razze avicole.</p> |
| <p>CUNEO</p> <p>"Sentieri di sostenibilità. Percorsi educativi per le scuole secondarie di primo grado tra sostenibilità e agricoltura."</p> | <ol style="list-style-type: none"> 1. Ambiente ed ambienti, agricoltura e agricoltore 2. Relazione uomo e ambiente | <p>UD1 La semina. Il legame tra l'ambiente e la produzione agricola. UD2 Una fattoria da confrontare. UD3 La crescita e la maturazione del cereale. UD4 Festa del raccolto (periodo estivo, da organizzarsi con le famiglie dei ragazzi). UD5 La gestione del bosco. UD6 La cultura della vite: una collina che si trasforma. UD7 L'agricoltura in ambiente montano. UD8 Miele di montagna e miele di pianura.</p> |
| <p>NOVARA</p> <p>"Acqua e agricoltura: risparmio e qualità, territorio e ambiente"</p> | <ol style="list-style-type: none"> 1. Agricoltura e qualità dell'acqua 2. Uso e risparmio dell'acqua in agricoltura 3. Acqua come elemento dell'ambiente che segna e modifica il paesaggio | <p>UD1 Diverse tecniche di coltivazione del riso a confronto, per ridurre l'impatto ambientale. UD2 La vita in risaia, sotto il pelo dell'acqua: campionatura di alghe, anfibi, crostacei, microrganismi. UD3 L'irrigazione nella produzione orticola: esperienze dirette di coltivazione con diverse tecniche. UD4 Uso e riuso dell'acqua in risaia. UD5 Il ruolo dell'acqua nel ciclo di vita dell'ape e dell'alveare. UD6 Le colline moreniche, il fiume, il lago: acqua che plasma il territorio.</p> |
| <p>TORINO</p> <p>"Sicurezza e qualità alimentare, educazione alimentare, sostenibilità dell'agricoltura: un terreno di cittadinanza attiva"</p> | <ol style="list-style-type: none"> 1. Qualità e sicurezza alimentare, informazione e scelte: io consumatore 2. Qualità e sicurezza alimentare, informazione e scelte: io cittadino 3. Educazione alimentare e salute 4. Percorso igiene e sicurezza alimentare 5. Alimentazione, Salute e Ambiente | <p>UD7 Uno snack alternativo UD8 Dal seme al frutto "Dove nasce la mela". UD9 Leggere l'ortofrutta. Un viaggio tra le etichette e gli imballi</p> <p>UD10 Curarsi degli alberi = curarsi di sé stessi UD11 Agrike UD12 Conosci l'albero? UD13 La pianta UD14 Orecchie d'asino...</p> |
| <p>VCO</p> <p>"Paesaggio, biodiversità ed educazione alimentare"</p> | <ol style="list-style-type: none"> 1. Noi e gli altri animali. La cura della biodiversità. | <p>UD1 Cos'è una fattoria e chi è l'allevatore? Organizzazione, ambienti, animali e ritmi del lavoro in azienda. UD2 Scoprire il ruolo fondamentale dell'ape e dell'apicoltura per l'ecosistema e la biodiversità UD3 L'allevamento del coniglio e la biodiversità</p> |

L'esperienza degli istituti agrari

5

Il senso del progetto

Il senso della scelta di coinvolgere gli Istituti Agrari nel progetto di comunicazione è in buona parte implicito. Gli Istituti Agrari formano infatti le figure professionali legate al mondo dell'agricoltura, non solo i futuri agricoltori, ma anche tecnici che opereranno nell'ambito del settore rurale.

Dai programmi scolastici di queste scuole si evince un chiaro orientamento verso la costruzione di un ruolo professionale complesso, capace di muoversi in ambiti progettuali diversi, attento alle dinamiche del territorio e alla tutela dell'ambiente. I laboratori, gli stages in azienda, si integrano con i percorsi disciplinari coniugando azione e conoscenza. L'autonomia scolastica inoltre offre loro la possibilità di avere una percentuale di tempo dedicata a progettualità innovative.

La proposta è nata dalla consapevolezza che, come tutte le scuole secondarie di secondo grado, anche gli Istituti Agra-

ri soffrono di "frammentazione" tra le discipline, tra modalità di lavoro talvolta contraddittorie. In questo momento storico, in particolare, in molte realtà si fatica a mantenere senso e investimenti in una progettualità attiva da parte di docenti e studenti.

Si è voluto quindi sostenere la progettualità di questi istituti all'interno del quadro di senso e di prospettiva del Programma di Sviluppo Rurale (di valore locale, regionale ed europeo), impegnando attivamente dirigenti scolastici, insegnanti, studenti e loro famiglie.

Gli obiettivi attesi erano molteplici:

- diffondere in tutti gli istituti agrari del Piemonte la cultura del PSR;
- contribuire allo sviluppo di figure professionali nel settore agricolo che assumano a fondamento del loro lavoro futuro la cultura complessa che il PSR intende diffondere;
- contribuire allo sviluppo negli studenti di competenze progettuali e relazionali utili a costruire legami sul territorio;
- costruire una conoscenza, utile ad agire innovazioni, che sia frutto dell'integrazione dell'esperienza di più scuole;
- costruire un canale relazionale tra gli istituti scolastici coinvolti e il settore Agricoltura della Regione Piemonte.

La rete

Il coinvolgimento di dirigenti scolastici e insegnanti degli Agrari è stato possibile grazie all'accordo tra l'Assessorato regionale all'Agricoltura e l'Ufficio Scolastico Regionale, che si è poi

tradotto in un vero e proprio protocollo d'intesa. In particolare l'Ufficio Scolastico Regionale ha facilitato la comunicazione del progetto grazie alla Rete degli Istituti Agrari del Piemonte coordinata dall'USR stesso e da poco costituitasi con lo scopo, tra gli altri, di favorire "la realizzazione di progetti per la sensibilizzazione circa le tematiche rurali e ambientali" e "il rafforzamento del raccordo tra obiettivi educativi della scuola, le esigenze del territorio e i fabbisogni professionali espressi nel mondo produttivo"¹.

La Rete degli Istituti Agrari Piemontesi di fatto è stata la cornice che ha facilitato l'adesione e stimolato l'interesse al progetto, progetto che a sua volta è diventato per alcuni soggetti della rete occasione di sperimentarsi in un percorso concreto di co-progettazione.

L'oggetto di lavoro

Al tavolo di lavoro hanno partecipato gli insegnanti referenti di nove Istituti Agrari piemontesi tra i quindici della rete, per un totale di otto incontri tra marzo e dicembre 2011. A questi incontri si sono aggiunti tre momenti di riflessione e approfondimento, aperti anche ad altri insegnanti e dirigenti di Istituti Agrari, su contenuti generali del PSR e approcci metodologici di supporto all'insegnamento a scuola.

La proposta è stata quella di lavorare sulle rappresentazioni

¹) Accordo di rete tra Istituzioni Scolastiche Piemontesi con corsi ad indirizzo agrario. R.I.A.P. Rete Istituti Agrari del Piemonte, MIUR - Ufficio Scolastico regionale - Direzione Generale, Art. 3, ottobre 2010.

dell'agricoltura degli studenti mettendole a confronto di volta in volta con quelle dei compagni di scuola, degli altri insegnanti, delle famiglie, degli agricoltori e dei cittadini in senso lato. Successivamente queste rappresentazioni sono state messe a confronto con quelle proposte dal PSR, favorendo il dibattito tra insegnanti e studenti sui temi in oggetto. In questo modo è stato possibile articolare la complessità del PSR concentrandosi su alcuni concetti chiave che ne stanno alla base e mettendoli in connessione con le rappresentazioni che i cittadini hanno dell'agricoltura.

Questa operazione ha permesso ai ragazzi di individuare quei temi che mettono in relazione il "cittadino comune" con il mondo agricolo, favorendo comunicazione e scambio. Ad esempio, nel preparare le interviste le classi si sono interrogate in modo non retorico su cosa le persone conoscessero dell'agricoltura e quali potessero essere i nodi d'interesse per quanti non si occupano di agricoltura per professione. L'analisi delle risposte ha quindi fornito materiale utile a riconsiderare le ipotesi fatte in classe, rimettendole in discussione e formulandone delle nuove.

Tutto questo lavoro ha infine trovato una traduzione concreta nella costruzione e realizzazione di azioni di orientamento scolastico e eventi di comunicazione del PSR organizzati dalla scuola aperti al territorio. Da un lato ripensando le azioni di orientamento tradizionali e dall'altro attivandone nuove in modo coordinato tra i diversi istituti, come nel caso del "PSR Day", un evento realizzato in occasione della festa di San Martino (11 novembre), in cui ciascuna scuola sul proprio territorio

ha organizzato un'iniziativa inerente il PSR. L'azione di rete di alcuni istituti ha permesso una maggiore visibilità supportata dal lavoro promozionale degli uffici regionali e, proprio per questo, è diventata occasione di scambio e confronto tra istituzioni: le scuole agrarie da un lato e gli uffici regionali dell'Assessorato all'agricoltura dall'altro. Un modo quindi per far dialogare studenti e insegnanti con i ricercatori e i funzionari che quotidianamente si occupano di PSR.

La partecipazione attiva

I primi incontri sono stati impiegati per preparare il lavoro sulla raccolta delle rappresentazioni dell'agricoltura da parte degli studenti, mettendo l'accento su metodologie, classi da coinvolgere e strumenti a disposizione. L'approccio metodologico adottato e condiviso con il gruppo è partito dall'ipotesi che attraverso le rappresentazioni sia possibile attivare processi cognitivi che coinvolgano parallelamente la scuola e gli altri soggetti locali.

La raccolta delle rappresentazioni ad opera dei ragazzi è diventata – oltre che un modo per riflettere sull'agricoltura di oggi da una prospettiva europea – uno strumento per stimolare la partecipazione dei ragazzi nell'attivazione di questi processi. Il supporto da parte delle/degli insegnanti è stato di alimentazione culturale sul tema, anche attraverso materiali prodotti dalla Regione Piemonte. Si sono lasciate da parte le lezioni frontali per dare spazio all'utilizzo di dispositivi semplici capaci però di sviluppare riflessioni complesse, facendo ad esempio vedere ai ragazzi i filmati sul PSR disponibili su internet senza alcu-

na introduzione preliminare, conducendo poi una discussione sul tema al termine del filmato. Le discussioni hanno rivelato, anche agli stessi insegnanti, quali fossero i nodi concettuali e i problemi inerenti l'agricoltura che interessano gli studenti. A partire dagli ambiti problematici che i ragazzi stessi hanno costruito, è stato possibile fare il passo successivo, ovvero formulare le domande da riproporre a terzi per costruire insieme le rappresentazioni dell'agricoltura che hanno i cittadini, siano essi agricoltori delle aziende in cui si svolgono gli stage, cittadini che si fermano allo stand della propria scuola presso una fiera cittadina, conoscenti e familiari, ecc.

Dal confronto tra le rappresentazioni comuni e il quadro di valori del PSR sono emersi punti di contatto, ma anche distanza da quello che è il sentire comune dei cittadini rispetto al mondo dell'agricoltura. Sono state proprio le discrepanze a sottolineare i nodi concettuali su cui valeva la pena soffermarsi per poter far propri i contenuti e i valori alla base dell'agricoltura di oggi - e del prossimo futuro - espressa dal Programma di sviluppo rurale.

Gli incontri del tavolo sono stati un'occasione proficua per gli insegnanti, finalizzata a condividere un quadro concettuale complessivo all'interno del quale il PSR è collocato, ma anche criticità organizzative interne alle singole scuole e difficoltà legate ai propri contesti specifici di lavoro. Come spesso accade in questi casi l'oggetto di lavoro diventa stimolo e occasione per riflettere su altri aspetti che condizionano il raggiungimento degli obiettivi attesi. In questo senso il clima di lavoro ha

favorito un confronto virtuoso che, non ripiegandosi sulle sole difficoltà, ha fatto emergere risorse e soluzioni adottate dai partecipanti.

Il lavoro di co-progettazione si è poi concentrato sulle modalità di raccolta e confronto delle rappresentazioni da parte degli studenti. Si sono messe a fuoco modalità per fare emergere le rappresentazioni dei propri studenti e parallelamente si è proceduto a individuare quei contesti già attivi che permettessero la raccolta delle rappresentazioni altrui, senza pretese di esautività. In particolare sono state utilizzate le occasioni di uscita degli studenti dalla scuola come fiere agricole e cittadine e i momenti di alternanza scuola-lavoro per rivolgere a cittadini e agricoltori interviste frutto del lavoro in classe congiunto tra studenti e insegnanti. Le interviste sono state occasione per interrogare e interrogarsi sui contenuti del Programma di sviluppo rurale, per comprendere e quindi spiegare valori e obiettivi di una normativa complessa.

Esiti, apprendimenti e conclusioni

Riguardo al PSR in senso stretto ci si è chiesti come potesse diventare materia di studio all'interno dei curricula scolastici senza essere riservata a programmi specifici, ma strutturata come competenza trasversale indispensabile per le scuole superiori ad indirizzo agrario. In particolare si è sottolineata la coerenza in termini educativi del vedere nella scuola agraria il luogo privilegiato di comunicazione del PSR per i futuri addetti del settore. È anche emerso dalle interviste fatte dai ragazzi come i cittadini siano in larga misura consapevoli del-

le connessioni che legano l'agricoltura alla qualità del cibo e alla salute e come questi aspetti si connettano a loro volta ad abitudini alimentari, ma anche a modi di vivere e consumare più in generale. Più difficile invece la visibilità delle numerose esternalità strettamente legate al mondo dell'agricoltura quali la cura del paesaggio e la tutela dell'ambiente, e quindi emerge l'esigenza e la responsabilità da parte di chi si occupa di agricoltura di far vedere questi legami per superare l'opacità di processi non così immediatamente facili da cogliere. Si è consapevoli anche del fatto che, per maturare, questi processi necessitano di tempi lunghi e distesi, perché non sono obiettivi immediatamente perseguibili.

La complessità di questi processi di apprendimento e quindi i cambiamenti nei comportamenti necessitano non solo di tempi adeguati, ma anche di un'azione collettiva integrata. Una buona scuola non basta da sola a formare i futuri addetti all'agricoltura in modo adeguato né tanto meno a incidere sulle rappresentazioni dei cittadini sull'agricoltura. La visibilità dell'agricoltura per il cittadino comune è accostata alle notizie dai toni scandalistici e allarmanti che riproposte dai media. Il resto delle rappresentazioni si nutre di memorie di tempi agricoli passati legati a un tipo di agricoltura scomparsa o residuale.

Proprio a partire da questi esiti, in fase di valutazione i partecipanti hanno sottolineato che il lavoro in rete è utile per scambiare esperienze e permettere, soprattutto alle scuole piccole, un confronto continuo e non incorrere nel rischio di

ripetere sempre le stesse modalità di lavoro. Grazie a questo scambio è infatti possibile trovare insieme modi alternativi per coinvolgere colleghi e studenti verso nuovi contenuti e approcci metodologici che vadano oltre la settorialità delle singole discipline. Il PSR in questo senso è stato un ottimo terreno di sperimentazione che ha offerto la possibilità agli istituti agrari di rendere visibile il proprio operato, impresa ardua per scuole spesso piccole e geograficamente decentrate. Il progetto è stato quindi un'occasione offerta a questi istituti di qualificarsi rispetto al territorio e stringere alleanze utili anche in vista di progettualità future.

In conclusione si può affermare che il progetto è stato da un lato un'opportunità di formazione per insegnanti e studenti e incentivo a lavorare in modo interdisciplinare su contenuti centrali per gli istituti agrari; e d'altra parte ha dato modo a istituzioni, che operano in modo autonomo e parallelo nello stesso ambito, di dialogare e individuare i terreni comuni per lavorare in sinergia.

Floriana Montani

Pracatinat s.c.p.a.

Credits

Attività di comunicazione e informazione ai cittadini realizzata nell'ambito del piano di comunicazione del Programma di sviluppo rurale 2007-2013

*Pubblicazione a cura di Pracatinat s.c.p.a.**

Progettazione, coordinamento, editing

Eugenio Gobbi, Pracatinat s.c.p.a.

Redazione testi

Valentina Archimede,

Giovanni Borgarello,

Paolo Giacomelli,

Eugenio Gobbi,

Floriana Montani

Impaginazione, grafica e stampa

TEC Arti grafiche – Fossano (CN)

* Pracatinat s.c.p.a. opera, per la propria mission di società consortile a totale capitale pubblico, a supporto della Regione Piemonte e degli altri enti soci nella realizzazione di servizi e attività in campo educativo, formativo, organizzativo e di accompagnamento di processi sociali a scala locale, regionale, nazionale ed europeo. La società, ai fini previsti dalla Legge Regionale del 30 luglio 1987 n. 39, è Laboratorio Didattico sull'ambiente e strumento per lo sviluppo di adeguati mezzi educativi, formativi e didattici finalizzati all'educazione all'ambiente dei giovani, alla formazione e all'aggiornamento dei docenti nonché per iniziative culturali formative e scientifiche da sviluppare sul territorio regionale e inerenti la sostenibilità, l'ambiente e la sua tutela.

Regione Piemonte - Direzione Agricoltura

Corso Stati Uniti, 21

10128 Torino

psr@regione.piemonte.it

www.regione.piemonte.it/svilupporurale

pracatinat@pracatinat.it

www.pracatinat.it

Pubblicazione in distribuzione gratuita.

È vietata la riproduzione dei testi e dei materiali senza autorizzazione e citazione della fonte.

Stampato a febbraio 2012.



UNIONE EUROPEA



MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI



REGIONE
PIEMONTE

accendiamo lo sviluppo

www.regione.piemonte.it/europa

www.regione.piemonte.it/svilupporurale